

Un decennio

La Rassegna compie, con questo numero, il suo decimo anno di età: decisamente vorremmo evitare di cogliere questa occasione per una fatua esercitazione di vanagloria (quanto siamo stati bravi). Allora perché celebrare il numero dieci? Forse è inevitabile perché tutti siamo, da una parte, condizionati da due secoli di impiego del sistema metrico decimale e, dall'altra, ancora soggetti ad automatismi cerimoniali d'altri tempi legati ai genetliaci ed ai santi.

La verità è questa: noi siamo in bilico tra la civiltà del « computer » (si noti tra l'altro che il modulo dieci lasciava molto più spazio alla fantasia di quello binario) e quella degli almanacchi; viviamo la prima, ma restiamo segretamente aggrappati alla seconda. Se dovessimo fare un bilancio succinto, niente più di questa osservazione potrebbe sintetizzare meglio e con minor tedio per il lettore la nostra attività editoriale del passato decennio.

Se ne può trarre un succo? Probabilmente uno sì ed è questo: alla vita quotidiana ci sentiamo presenti e partecipi, ma in modo dialettico, senza conformismi. La marea positiva ci affascina ma non ci prende del tutto né tanto meno ci inorgolisce; per tanti dubbi che giorno per giorno si affacciano e crescono, vogliamo conoscerne i limiti. Soprattutto, vogliamo scongiurare il pericolo che l'attenzione al futuribile ci distragga dal passato e ci faccia perdere il senso della storia; dalla storia intesa non soltanto come spessore di memoria, ma anche ed ancor più come ricchezza della gamma di modi dell'esistere e dell'essere e quindi, in sostanza, come facoltà di giudizio.

In altre parole è un po' come rifiutare il gergo d'élite e, al tempo stesso, i « mass-media ». Va da sé che intenzioni di questo tipo siano scomode e difficili da mantenere. In senso reale e metaforico, esse, da un lato, ci rendono quantomeno sospetti agli occhi dei nostri amici ingegneri-senza-riserve, dall'altro, non ci permettono di

partecipare, per nostra incapacità di interesse, al diffuso consenso che gli -ismi e la moda raccolgono nel mondo dell'architettura e dell'urbanistica.

Siamo in definitiva degli scontrosi fuori dal giro, che non avendo stima delle idee e delle scoperte di rapido consumo, possono essere paradossalmente scambiati per conservatori da chi non capisce che niente è più ribelle del non credere alle asserzioni gratuite e ai luoghi comuni.

Siamo cioè schierati con una esigua minoranza, con la sola fiducia che questa apprezzi la nostra intenzione: che, se ciò avviene, è quanto basta per incoraggiarci a seguire.

F. G.